

Al processo contro il presunto infermiere killer di Albano depone l'oreface che realizzò la «testa di diavolo»

«Mi ordinò l'anello con gli occhi sbarrati»

Ardea, assalto al portavalori Vigilantes ucciso e tre feriti

Drammatica rapina ieri sera davanti all'ingresso di un supermercato Conad di Ardea. Una guardia giurata, Daniele Egli, romano, 33 anni, è stato ucciso, e altri tre suoi colleghi sono rimasti feriti nel corso di una rapina a un furgone portavalori. I vigilantes, cinque in tutto della società Mondialpol, avevano appena ritirato l'incasso della serata. Erano circa le 21. Non si conosce ancora la dinamica dell'episodio, ma secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri di Ardea accorsi immediatamente sul posto, i quattro agenti erano sul furgone, mentre uno di loro, Daniele Egli, seguiva il blindato alla guida di un'auto di scorta, una Fiat Uno. Improvvisamente la Fiat è stata speronata da un fuoristrada. I rapinatori che avrebbero sparato con dei fucili, secondo alcune testimonianze sarebbero stati sette e non si esclude che anche uno di loro sia rimasto ferito. Un testimone ha infatti detto di aver visto uno degli aggressori piegato in due e dolorante mentre veniva fatto salire dal complice su un'auto con la quale si sono allontanati. Tra i vigilantes e i rapinatori, che erano giunti davanti al grande magazzino in via Udine a bordo di una Cromo color grigio targata Terni, c'è stato subito un conflitto a fuoco. I banditi non sono comunque riusciti ad impossessarsi del denaro che veniva trasportato nel furgone. Un solo vigilante, Gianfranco Scovelli, di 27 anni è stato ferito in maniera non grave da colpi di arma da fuoco ed è stato ricoverato all'ospedale di Sant'Anna di Pomezia. Gli altri feriti sono Marco Grassi, di 34 anni e Enrico Scocchetti, di 45, che hanno riportato solo lievi contusioni. Invece un'altra guardia giurata, Gabriele Brinno, sul posto si sono recati il sostituto procuratore Prezioso e il comandante del gruppo carabinieri di Frascati, colonnello Edoardo Centore.

Tra pochi giorni, il 22 dicembre prossimo, i giudici pronunceranno la sentenza per Alfonso De Martino, l'infermiere diabolico, accusato di quattro omicidi volontari. Ieri, ottava udienza del processo, sono sfilati altri testimoni. Ha parlato Piero Antognoni, l'oreface che forgiò i monili satanici; ha parlato Maria Minnucci, commerciante di Marino che assistette ad alcune messe nere. La moglie dell'infermiere, Wanda, si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Si avvicina sempre più il giorno della sentenza - fissato per il 22 dicembre - per Alfonso De Martino. Così come restano sempre meno fogli bianchi nel suo grande blocco azzurro sul quale, nel corso di questo processo giunto ormai all'ottava udienza, continua a scrivere i suoi appunti, i nomi di chi sfilò sul banco dei testimoni. Ogni tanto ci fa qualche disegno, di quelli che spesso si ripetono meccanicamente quando si è nervosi, o solo annoiati, ferì, per qualche istante, ha pure sorriso l'imputato De Martino, accusato di quattro omicidi volontari. Ha sorriso quando Piero Antognoni, l'oreface che ha forgiato alcuni dei monili satanici trovati addosso all'infermiere, ha ripetuto di fronte alla Corte un episodio accaduto anni fa nel suo laboratorio di Pavana - poi chiuso - tra lui e De Martino. «Per lui ho fatto parecchi lavori. Un giorno arrivò nel mio negozio e mi commissionò il medaglione con il diavolo. Era strano quel giorno, aveva gli occhi sbarrati. Mi raccontò che in ospedale era successa una cosa strana - ha detto l'oreface - aveva previsto la morte di un paziente e questa si era avverata al minuto. Poi ebbe un mancamento, uscì dal negozio per dare di stomaco. Quando rientrò gli chiesi perché voleva che incidessi la testa del diavolo sul medaglione. Sorrise, mi disse che gli piaceva così». Di diavolo e messe nere poco prima ha parlato anche Maria Minnucci, commerciante di Marino. «Nelle grotte a Castelgandolfo quella sera di capodanno, era il 1985, c'era un'atmosfera spaventosa. Una strana musica, luci basse, un altare con pacchetti di sigarette, ceri, la foto di Marilyn Monroe e l'immagine del diavolo scolpita sulla roccia». La invitò un suo ami-

co a quel veglione, ma lei prima disse no, poi, alle tre del mattino decise di andare. Quando arrivò vide Stefano Lombardo, di Albano, «vestito con una strana tonaca, con una grande croce rossa. Vicino a lui c'era anche Mauro Jacovacci, Parrucchiere quest'ultimo incriminato per violenza carnale nei confronti di due alunne dei suoi corsi. Minnucci non vide De Martino in quella notte di terrore - in seguito alla quale è diventata cattolica fervente - quanto piuttosto la testa del diavolo scolpita nella roccia che sarebbe uguale a quella descritta dall'oreface che la forgiò su un anello per l'infermiere. Anello, tra l'altro, mai ritrovato dagli inquirenti. Sono stati ascoltati anche i figli di Albertina Zampetti, la quarta vittima della fiaba al curaro, deceduta mentre era ricoverata al reparto di medicina per un tumore al cervello. La moglie di De Martino, Wanda, si è invece avvalsa della facoltà di non rispondere. Ha preferito parlare fuori con i giornalisti, per dire che questo processo è tutta una montatura, che ha fiducia nella sentenza, e che allora si che parlerà. Lo ripete pure il figlio che dice di essere cattolico e sicuro dell'assoluzione per suo padre. Ieri sono stati ascoltati anche i testi della difesa, Renata Pasqualucci e Luigi Calisti, rispettivamente infermiera e portantino all'ospedale di Albano. Hanno ribadito la professionalità del loro ex collega, smentendo stranezze e crisi isteriche dell'infermiere. Oggi sarà la volta del professor Alfonso Maria Di Nola, perito dell'accusa, che illustrerà la sua relazione sugli oggetti trovati addosso all'imputato.



L'infermiere di Albano Alfonso De Martino

Foto da Il Messaggero

Ventenni si sfidano a duello per amare la bella separata

NOSTRO SERVIZIO

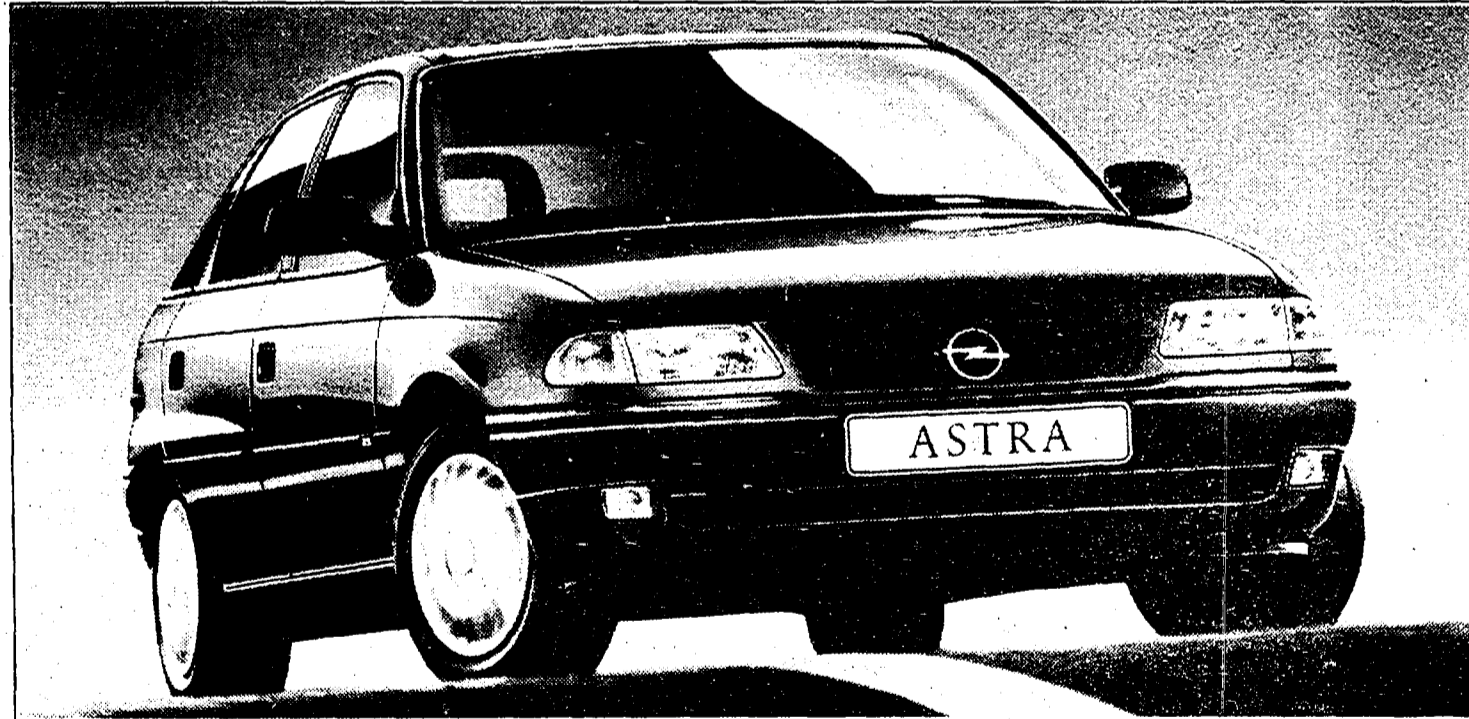
Si era stancata di tutti e due. Due spasimanti che le ronzavano intorno da quando lei, pochi mesi appena, si era separata dal marito. E così, per toglierli di mezzo in un colpo solo gli ha dato appuntamento in una zona di campagna, alla periferia del paese. Due rivali, l'uno contro l'altro, l'uno di fronte all'altro. Due rivali che non sapevano di essere rivali ed entrambi abbandonati e dismessi da alcune settimane. La contesa, però, è finita a colpi in duello e uno dei due giovani si è ritrovato in una stanza d'ospedale, con un coltello nella pancia, ferito per fortuna in maniera non gravissima. Protagonisti di questa storia sono tre giovani di Aquino, in provincia di Frosinone. Venticinque anni lei, 24 uno degli spasimanti, 17 l'altro. Ad avere il peggio è stato Sergio, il più grande, di Castro dei Volsci, accoltellato dal suo rivale, Mario di Pontecorvo. Il chiarimento tra i due - ha poi dovuto raccontare la giovane donna ai carabinieri - era stato fissato per il pomeriggio di due giorni fa. Sergio è arrivato da Castro dei Volsci, dove fa l'autotrasportatore, a bordo della sua autovettura insieme a due amici, mentre il minorente da solo, ma armato di un coltello con una lama lunga 25 centimetri. Si sono fronteggiati. Prima

qualche mala parola, poi una discussione che si è fatta sempre più accesa, fino ad arrivare alle mani. Sergio accusava l'altro di avergli portato via il suo amore, e viceversa. Ad un certo punto il minorente - forse anche spaventato dalla presenza dei due compari - ha tirato fuori un coltello ed ha colpito il rivale. Sergio si è accasciato a terra in una pozza di sangue ed è stato subito soccorso dai due amici che lo hanno caricato sull'auto e trasportato all'ospedale di Pontecorvo. Il minorente invece è fuggito e si è rifugiato in casa della nonna, a Pontecorvo, dove è stato fermato dai carabinieri che ieri hanno inviato un rapporto alla procura dei minori di Roma. In ospedale, il ragazzo di 24 anni è stato subito sottoposto ad un lungo intervento chirurgico: i sanitari hanno infatti dovuto asportargli la milza. Ora è in prognosi riservata, ma - secondo i medici - se la caverà. Sull'episodio stanno indagando i carabinieri della compagnia di Pontecorvo, che dopo aver fermato il minorente lo hanno trasferito nel carcere minorile romano con l'accusa di tentato omicidio, lesioni gravi e porto illegale di coltello di genere proibito. Denunciati per favoreggiamento anche i due amici del ferito. Sull'intera vicenda è stato inoltre inviato un rapporto alla procura della Repubblica di Cassino.

Horacio Marini era a Viterbo Indossava solo un paio di calze

Trans trovato morto in strada Botte, poi l'infarto?

Con solo un paio di calze autoreggenti addosso, riverso sul ciglio della strada, morto. Così è stato trovato ieri mattina all'estrema periferia di Viterbo da alcuni operai Horacio Marini, Quarantuno anni, transessuale, originario di Buenos Aires, Marini viveva a Roma, in via della Camilluccia. Ma tutte le sere andava a prostituirsi a Viterbo, nella zona dei trans, in viale Trento. Ancora incerta la causa della morte, dato che sul corpo l'unico segno di violenza è un livido sulla fronte. Marini non aveva più la borsa, né le chiavi della macchina. Ed i suoi documenti sono stati fatti trovare, con una telefonata anonima, alla posta centrale di Viterbo. Il trans potrebbe essere stato malmenato da un cliente per essere derubato, e poi avere avuto un infarto. Il pm Donatella Ferranti ha disposto l'autopsia nominando un perito di Terni. Horacio Marini lavorava con altri tre trans al capolinea dei pullman a viale Trento. Partiva per Viterbo ogni sera con la sua Twingo rossa, poi si fermava a chiacchierare con gli altri finché non arrivavano i clienti. Ma, come hanno testimoniato gli altri trans, Marini non saliva in macchina degli altri, né faceva salire il cliente sulla propria. Invece si allontanava in Twingo, seguito dall'altra vettura, verso un angolo appartato. L'altra sera, però, il cliente che l'ha seguito verso le due lo deve aver aggredito per strappargli la borsa con i soldi. O forse c'è stata una discussione sul prezzo. Di certo l'uomo, con solo le calze indosso, ha preso uno spintone, magari scappando fuori dalla macchina dove aveva appena fornito la sua prestazione. Ha perso l'equilibrio, è caduto, battendo la fronte. E potrebbe aver avuto un infarto. Questa almeno è per ora l'ipotesi più probabile, ieri, mentre la squadra mobile stava indagando, alla questura di Viterbo è arrivata una telefonata anonima. «Ho imbucato i documenti del trans in una cassetta». Ed infatti, alla posta centrale c'era un plico con dentro i documenti di Horacio Marini. È di soli quattro giorni fa la morte analoga, a Caracalla, di una prostituta colombiana, Mary Aracelly Arevalo Zapata, 32 anni, fu trovata alle sei di mattina dalle sue amiche e colleghe. «Ci ha telefonato un'amica - spiegava Verushka - per dirci che Aracelly era in terra morta, a via Ercole Rosa. Siamo corse tutte e tre con un taxi. Era vero. Era a pancia in su, con un livido su un occhio e un segno rosso vicino alla bocca. Non c'era la borsetta. Mi sa che l'hanno picchiata per rubargliela e lei poi ha avuto l'infarto. Lo scrivete, per favore, che ci derubano sempre? L'altra notte a un'amica quasi le tagliavano la gola con il coltello. Ma poi se andiamo dalla polizia a chiedere aiuto, ci dicono che non gli importa, che siamo noi che dobbiamo andare via dall'Italia».



NUOVA ASTRAS '95

Comfort

ASTRA 3 porte 1.4 60cv
48 Rate da L. 332.000
Anticipo 7.600.000
oppure per pagamento in contanti
18.900.000* chiavi in mano
Di Serie: Vetri elettrici, Airbag lato guida, Chiusura centralizzata, Contagiri Pred. autoradio, Sedile guida regolabile in altezza, Sedile post. reclinabile separatamente, Vetri atermici

PROTEZIONE CLIENTE OPEL
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.
• Prezzo bloccato fino alla consegna.
• Opel Assistenza. 3 anni di tranquillità.

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



A tutti i nuovi Clienti la "EURAUTO CARD" La corsa preferenziale per ricambi ed accessori.

*ARIET esclusa
OPEL